

“O Gesù Maestro Via Verità e Vita”: impegno totale di noi stessi

L'invocazione *“O Gesù Maestro, Via Verità e Vita: abbi pietà di noi”* non è una giaculatoria, dice don Giacomo Alberione, ma una vera preghiera in quanto coinvolge tutto il nostro essere: mente, volontà e cuore.

Quali sono le motivazioni e il fondamento che reggono la nostra spiritualità?

Partiamo dalla convinzione di fede secondo cui Dio suscita in ogni tempo i suoi apostoli e i suoi profeti. Nel secolo XX ha suscitato nella Chiesa e nella storia don Giacomo Alberione, definito: *“apostolo dei tempi moderni”*, e da Paolo VI: *“una delle meraviglie del nostro secolo”* che, sempre attento ai segni dei tempi e illuminato dallo Spirito Santo, dà una risposta all'uomo del suo tempo. Nel passaggio dal secolo XIX al XX il Beato Giacomo Alberione sente soprattutto la responsabilità di trasmettere la *“sua”* esperienza dello Spirito (cfr. *Mutuae Relationes*, 11) a tutta la Famiglia Paolina, *da vivere* nello stato di vita di ciascun Istituto (anche di ogni nucleo familiare) per custodire il carisma nella sua identità originaria.

Il carisma spirituale per noi Famiglia Paolina consiste nella centralità di Cristo Maestro, Via, Verità e Vita, vissuto e comunicato con la passione di Paolo e annunciato con tutti i mezzi più *“celeri ed efficaci”*. Questo vale anche per la famiglia di vita secolare consacrata, per comunicare oggi questo dono alle altre famiglie con lo stesso zelo di Paolo.

Don Alberione, quindi, all'apertura del nuovo secolo XX, a fronte di un fenomeno socioculturale in cui l'uomo si erigeva a soggetto della storia, salvatore della società, propone come risposta a questa deviazione culturale e illuministica *Cristo come unico Maestro e Signore* perché è Lui il centro della vita e della storia, è Lui che dobbiamo ascoltare, è Lui che dobbiamo seguire, è a Lui che dobbiamo andare.

Per comprendere adeguatamente la proposta alberioniana dobbiamo liberare la mente dal concetto di maestro quale insegnante e soprattutto dalle ideologie dei vari totalitarismi storici e dalla illusoria speranza marxista, in cui l'uomo diventa il salvatore di se stesso.

“Voi mi chiamate Maestro e Signore, perché lo sono... - dice Gesù. Vi ho dato un esempio affinché anche voi facciate come io ho fatto a voi” (Gv 13,13-15).

Al termine del gesto profetico della lavanda dei piedi, Gesù fa leva su questa sua condizione divina, Maestro e Signore, per esortare i suoi discepoli a imitarlo e a vivere con Lui un vero cammino di sequela e discepolato. Ecco come si concretizza, allora, la nostra spiritualità: in un cammino a seguito del Maestro, di adesione alla sua persona, quale Maestro e Signore.

Quindi, di fronte a questo processo moderno di emancipazione, in cui l'uomo si sostituisce a Cristo, si pone l'ansia pastorale di don Alberione: *“Gesù Cristo è l'unica parola di Dio alla quale noi dobbiamo fiducia e obbedienza!”*.

Il Beato Alberione, attraverso la centralità di *“Gesù Maestro”*, riproponeva la singolarità e l'unicità di Cristo per il fatto che soltanto Lui, il Cristo, è la Parola di Dio per noi, che soltanto alla sua scuola noi dobbiamo andare, che non ci sono altri maestri storici, siano essi i totalitarismi o le ideologie moderne alla cui scuola siamo tentati di metterci, certi che il Maestro è Lui: *“Magister adest et vocat te”*. È Lui che si avvicina, è Lui che ti chiama, è Lui che tu devi seguire...

“Vorrei dire - precisa il teologo Bruno Forte - che non c'è forza più sovversiva, oggi, contro i totalitarismi, le dittature, le ideologie e le catture moderne che ribadire con forza che Lui e soltanto Lui, il Cristo, è il nostro unico Maestro e Signore”. Non ci sono altri maestri e salvatori.

Ancora, don Alberione, ispirato dallo Spirito Santo, coglie nel Vangelo di Giovanni 14,6 la definizione che dà Gesù di sé: *“Io sono la Via, la Verità e la Vita”* e l'accosta nel suo carisma all'altra definizione di Maestro...

Egli aveva ben recepito l'invito di Papa Leone XIII che nell'enciclica *Tametsi Futura* dell'Anno Santo 1900 aveva indicato all'umanità del nuovo secolo, avvolta dall'arroganza della cultura "laica" e anticristiana, i tre principi necessari della salvezza in Gesù che è Via, Verità e Vita.

Cristo è vissuto duemila anni fa, ma come renderlo attuale, presente oggi? Don Alberione per renderlo contemporaneo, vivo e attuale, sceglie la totalità di Cristo che si è definito "Io sono la Via, Verità e Vita".

Ecco, allora, l'interrogativo: come far sì che Colui che è vissuto a tanta distanza nei secoli (l'orribile fossato!) sia oggi il Maestro, la Via, la Verità, la Vita?

L'interrogativo e l'ansia di don Alberione si possono compendiare nella espressione paolina di Gal 2,20: "Non vivo più io, è Cristo che vive in me". Oppure: "Il processo di perfezione è un processo di cristificazione".

Cioè, come attualizzare, questa espressione di S. Paolo? Come realizzare l'incontro tra noi e la persona di Cristo Via, Verità e Vita?

Nel pensiero, nella spiritualità del Fondatore (*Mihi vivere Christus est, Donec formetur Christus in vobis, Ut perfectus sit homo Dei...*) lo scopo della formazione paolina è *stabilirsi totalmente in Gesù Maestro Via, volontà nostra, Verità, mente nostra, e Vita, sentimento nostro*. Non solo, ma avvertiamo nella predicazione l'insistenza con cui l'Alberione ribadisce che Cristo è un riflesso della nostra persona: alla *mente* corrisponde Cristo Verità, alla *volontà* Cristo Via e al *cuore* Cristo vita.

Ecco dunque lo zelo apostolico del Beato Alberione: far sì che l'uomo di oggi possa fare esperienza del Cristo; far sì che il fossato dei secoli possa essere superato in modo tale che Colui che è stato Vivente, riapparso vivente agli uomini delle nostre origini, sia ancora per noi il Vivente, Signore della nostra Vita.

Il Cristianesimo, così, non è una dottrina, ma è Qualcuno. È l'ansia di incontrare Cristo vivente per noi. Ed è proprio a partire da Gal 2,20, dice don Alberione, che avvertiamo per l'uomo di oggi l'urgenza di scoprire e di attualizzare questo messaggio nel presente della storia e della nostra vita. Ecco perché, in tutti gli scritti e la predicazione di Don Alberione, troviamo questa trilogia applicata a ogni dimensione della vita paolina: alla spiritualità, alla preghiera, alla formazione, all'apostolato come metodo di crescita totale e integrale. Cioè, il Beato Alberione, è un uomo che ha sentito come il vero problema dell'uomo moderno sia questa difficoltà, se non impossibilità, di rendere viva la presenza di Cristo e di renderlo nostro contemporaneo, Colui che cammina con noi.

Allora, fare esperienza di Cristo, Via, Verità e Vita per noi, significa Cristo che pensa in me (verità), Cristo che agisce in me (Via) e Cristo che vive in me (Vita).

Una trilogia che significa *contemporaneità*, attualità di Cristo nella nostra vita quotidiana.

Viene così recuperata la *spiritualità dell'esodo, del cammino (Via)*, la *spiritualità della contemplazione - Gesù svelamento del Padre - e della fedeltà* in quanto stabile, affidabile, l'Amen del Padre (*Gesù Verità*) e la *teologia della creazione (Vita)* in quanto l'uomo vive in continua comunione col suo Creatore e ha in sé il soffio di Dio (*ruah*) che lo anima, lo muove... La vita quindi dipende dalla comunione profonda con Dio e con tutte le creature perché la vita è relazione, scambio, dono, osmosi... Noi saremo quello che abbiamo donato e gli altri saranno il nostro amore.

Inoltre, nella spiritualità di Gesù *Maestro, Via, Verità e Vita*, che porta noi stessi ad esercitare il *ministero della fedeltà, dell'esempio e della vita*, come Lui, noi troviamo anche il fondamento del metodo educativo per la nostra formazione umana, cristiana e apostolica. Dirà sempre don Alberione: «La pedagogia e la formazione sta tutta in questa espressione: "Io sono la Via, la Verità e la Vita". In questa espressione vi è tutto; e la pedagogia è tutta lì, nel Vangelo».